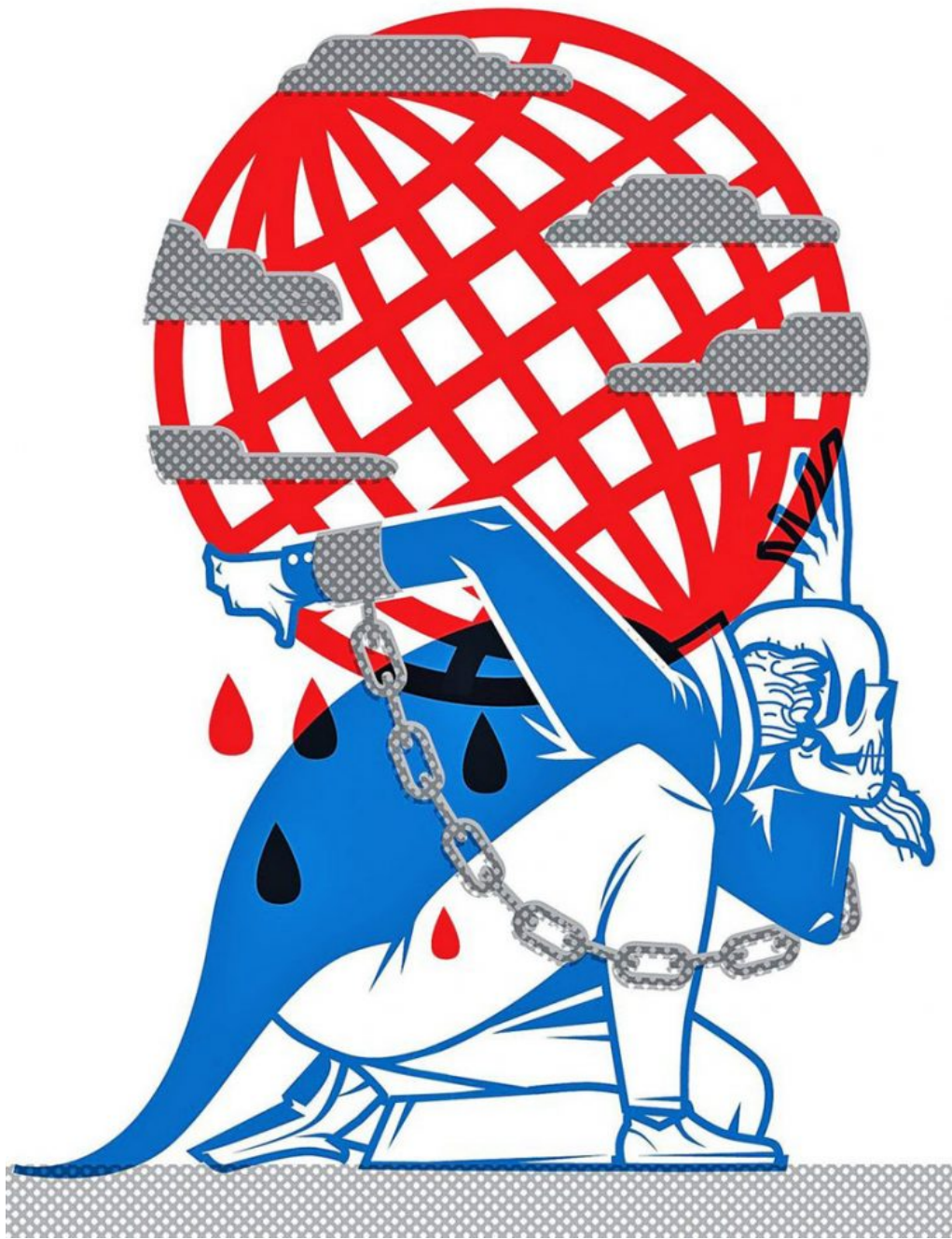


La globalizzazione è finita, tra un po' useranno l'esercito contro di noi

Signori, si scende: **la globalizzazione è finita**. Usa e Cina, Nato, Fmi, Ue, Banca Mondiale? Sono in avaria e lo sanno benissimo, anche se ancora non lo ammettono. Il sistema ha le ore contate, perché l'epoca della crescita è tramontata per sempre. Sta montando la marea del malcontento, ovunque, perché a pagare il conto della globalizzazione forzata sono miliardi di persone: così, se vorrà tenersi il potere, questa élite fallimentare dovrà ricorrere sistematicamente **alla polizia e all'esercito**, archiviando anche la democrazia. Lo sostiene Raúl Ilargi Meijer, analista indipendente, autore di "The Automatic Earth". «La fine della crescita espone, nella sua nudità, la stupidità e l'ignoranza di tutti». Sotto accusa i leader, assolutamente inadeguati. In periodo di crescita, i politici non devono fare altro che "sedurre" i votanti, vendendo loro la certezza di una crescita infinita. In tempi di contrazione, invece, hanno davanti difficoltà ben più sostanziali: «Devono convincere i votanti che loro sono in grado di minimizzare "le sofferenze delle masse". Una massa priva di garanzie, della quale nessuno vuol ritrovarsi a fare parte. Ed in questo frangente è proprio difficile "vendersi".



I cambiamenti nella democrazia e nella struttura sociale

La fine di ogni ciclo di crescita, inevitabilmente, cambia la struttura democratica. Da un lato ti trovi **la classe al potere che tenta di tenersi stretta il suo potere in declino**, producendo falsi numeri positivi e sostenendo che comunque non esiste alternativa possibile alla loro (semmai soltanto dosi maggiori della stessa ricetta). Dall'altro lato c'è una vaga affiliazione tra destra e sinistra, individui e partiti, in

grado di subodorare cambiamenti in corso che potranno usare a proprio beneficio. La classe al potere, i partiti tradizionali, inizieranno progressivamente ad estinguersi: «Gli verranno addossate le colpe, e per lo più meritatamente, per la caduta del sistema economico». Infatti: «Se sei percepito come parte della vecchia guardia, sei fuori». L'ascesa di Trump, Farage e simili è stata molto più veloce di quanto chiunque potesse pensare. «Si nutrono di malcontento, ma sono in grado di farlo soltanto perché questo malcontento è stato del tutto ignorato dalle classi dominanti».

Il che, aggiunge Meijer, ha molto a che fare con il fatto che tali governanti si sono senza dubbio arricchiti, mentre i "piani bassi" della società sicuramente no. «Inoltre, se il più della gente potesse ancora vantare comode esistenze da classe media, l'ostilità verso migranti e rifugiati sarebbe stata ben minore: e i vari Trump, Wilders, Le Pen o "Alternative für Deutschland" non avrebbero trovato le loro miniere d'oro. La percezione che i nuovi arrivati siano a qualche titolo responsabili del peggioramento delle condizioni di vita crea terreno fertile per chiunque voglia servirsene». E siccome la sinistra «non tocca l'argomento», la destra «si prende tutto per assenza di concorrenza». Bernie Sanders e Jeremy Corbyn possono anche avere idee coraggiose, in materia di redistribuzione della ricchezza, ma il potere resiste e li ostacola. Così, molta parte della leadership – Hillary Clinton, Theresa May, Sarkozy, la Merkel – sta «orchestrando sagge virate verso destra», avendo sentore che «il potere non sarà più nel centro». Politici che, comunque, sembrano ormai «destinati a essere spazzati via dal voto popolare».

Ma le resistenze non mancano...

Ben più difficile, invece, sarà «sbarazzarsi delle organizzazioni transnazionali, come l'Ue o l'Fmi (e molte altre) nonostante rappresentino un progetto fallito». "Bloomberg" certifica l'allarme del Fmi: «La fede nella globalizzazione è ormai a disagio di fronte alle evidenti

disparità che crea. Dal voto britannico a favore dell'uscita dalla Ue, a Donald Trump che avanza al grido di "America prima di tutto", aumentano le pressioni per porre un freno e ridurre l'integrazione economica. Alimentata da salari stagnanti e insicurezza lavorativa in costante crescita, la sommossa populista minaccia di gettare definitivamente nella depressione una economia che la dirigente dell'Fmi, Christine Lagarde, ammette essere già adesso debole e fragile». Attenzione: «La rappresaglia contro la globalizzazione si manifesta in sentimenti nazionalisti accentuati, sfiducia per il mondo esterno e desiderio di maggiore isolamento protezionistico», sostiene Luis Kuijs dell'Oxford Economics di Hong Kong, in passato anche burocrate del Fmi. Per il World Economic Outlook, l'espansione globale è già compromessa: l'economia mondiale sta rallentando.

«Posso capire che un voto contro i vari Hollande, Hillary, Cameron costituisca una "rappresaglia contro la globalizzazione"», dice Meijer, a patto però che non venga demonizzato il termine "protezionismo": **«Ogni singola società del pianeta dovrebbe proteggere le sue esigenze di base evitando che finiscano sotto il controllo di stranieri, sia per profitto, sia per potere. Niente di buono può mai venirne dalla cessione di questa facoltà di controllo per nessuna società, assolutamente mai».** Sicché, «non c'è niente di sbagliato nel voler proteggere la propria capacità di controllo sul proprio approvvigionamento idrico, auto sussistenza alimentare, garanzia di alloggi sicuri: parliamo di cose che, al contrario, non andrebbero mai negoziate o scambiate sui mercati globali». Chi vorrebbe globalizzare anche quelle? I soliti noti, «i cui comodi ruoli dirigenziali e comodi grassi conti bancari dipendono direttamente nella nostra progressiva perdita di controllo personale sopra le stesse esigenze di base per sopravvivere nella vita». In fondo, «è ciò che accade a ogni organismo che ha raggiunto i limiti della sua crescita: inizia a "nutrirsi dell'ospite". Che si parli di un tumore, dell'Impero Romano, o dei nostri

attuali modelli economici basati sul presupposto della crescita perenne».

Trump ha abbaiato contro Messico e Cina, minacciando di innalzare grosse tariffe doganali sulle importazioni da entrambi i paesi. Innervositi dal Brexit, i leader europei «sono coscienti che potrebbe essere solo l'inizio di un terremoto politico che minaccia le vecchie certezze del continente». Il prossimo anno, ricorda Meijer, si voterà in Germania e Francia, le maggiori economie dell'Eurozona, nonché in Olanda. «In ciascuno di questi paesi le forze anti-establishment stanno guadagnando terreno». Insieme al crescente risentimento verso la Ue da Budapest a Madrid, gli osservatori politici giudicano l'attuale avanzata del "populismo" come la più grande minaccia al blocco-Ue dalla sua creazione, dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale al presente. Per i media mainstream, la categoria "populista" include moltissima gente, «da Trump a Beppe Grillo con tutto ciò che ci sta in mezzo, passando dall'ungherese Orban a Nigel Farage, "Podemos" in Spagna, "Syriza" in Grecia, la Afd tedesca». Movimenti diversissimi tra loro, ma con una cosa in comune: «Protestano contro uno status quo già fallito e in rapido processo di deterioramento, e ricevono massiccio supporto popolare per questa ragione, dal momento che è la gente a portare sulle spalle il peso del fallimento».

Né si intravedono avvisaglie di segno positivo: «Probabilmente il più vistoso fatto macroeconomico relativo alle economie avanzate oggi è il permanere di un'anemia della domanda nonostante i bassi tassi d'interesse», scrive l'ex capo-economista dell'Fmi, Olivier Blanchard. Questi esperti, scrive Meijer, dimostrano di aver sentore che qualcosa non torna, ma nessuno possiede risposte. Vi era "accordo sulla globalizzazione prima della crisi", adesso non esiste più, e questo è tutto. «Immagino l'economia mondiale come qualcosa di simile a un'auto in corsa senza conducente e bloccata su una corsia lenta», ha detto David Stockton, ex burocrate della

Fed. «Questa è l'economia globale, non va da nessuna parte e nel frattempo i soldi finiscono facilmente e in fretta», sottolinea Meijer. «In Europa, l'avanzata populista fornisce un potente incentivo ad abbandonare l'austerità per i governi prima delle prossime elezioni, e magari oltre; che una mossa del genere placherà coloro che sono rimasti nel lato perdente della globalizzazione è comunque suscettibile di dubbio».

Il consenso alla globalizzazione si basava sulla promessa di maggior crescita economica, ammette Ding Shuang, capo-economista cinese, al Fmi dal 1997 al 2010: «Ma i benefici non sono stati ripartiti equamente, quindi adesso assistiamo a una ondata anti-globalizzazione». Per Meijer, la globalizzazione è già finita. «Non è mai stata intesa da nessuno come distribuzione di nulla, a parte forse di ricchezza tra le mani delle élites e bassi salari per chiunque altro. L'Ue e l'Fmi non hanno ottenuto nulla di quanto avevano promesso, come allo stesso modo non l'hanno fatto i partiti tradizionali, in Usa, Regno Unito, come in Europa in generale. Hanno promesso crescita e la crescita è finita. Avranno ottenuto risultati per i loro padroni ma hanno perso nei confronti di chiunque altro. Il resto è solo aria fritta». E il peggio è che «non si può assolutamente escludere che arriveranno a servirsi dell'esercito e della polizia, che controllano, per tenersi aggrappati a ciò che hanno: anzi, temo sia qualcosa che succederà di sicuro». Anche perché «la crescita è finita, svanita da un pezzo per farsi sostituire dal debito», e noi «stiamo trascendendo verso uno stadio completamente diverso delle nostre vite, economie, società».

Fonte: www.libreidee.org

Rielaborazione a cura di Alba Giusi
